

# NORMA E NEOSTANDARD NEI MANUALI DI ITALIANO COME LINGUA STRANIERA PUBBLICATI IN SVEZIA: UNA RICOGNIZIONE

Entela Tabaku Sörman<sup>1</sup>, Franco Pauletto<sup>2</sup>

## 1. INTRODUZIONE

A distanza di dieci anni dalla pubblicazione di “*Che italiano fa?*” oggi nei manuali di italiano lingua straniera? (Tabaku Sörman, 2014), in cui si indagavano alcuni tratti tipici dell’italiano neostandard nei manuali pubblicati in Svezia tra il 2000 e il 2012, abbiamo voluto rivisitare i risultati della ricerca sopracitata per capire se essi rispecchiassero un processo attivo di cambiamento o se, invece, fotografassero una situazione statica. Ritornare su un tema già studiato in precedenza aiuta ad approfondire le conoscenze già raggiunte e a fornire nuovi spunti per ulteriori ricerche. Abbiamo deciso che il modo più fruttuoso di integrare i risultati di quella ricerca fosse quello di adottare una prospettiva longitudinale, mettendo a confronto i dati allora esaminati con un corpus costituito da manuali apparsi sia prima, sia dopo il periodo in oggetto (2000-2012). La prospettiva longitudinale permette di individuare le tendenze evolutive in atto e fornisce risposte più pertinenti alla domanda di ricerca iniziale (*Che italiano fa?*), domanda che richiede un aggiornamento continuo.

Nel proprio studio, Tabaku Sörman (2014) concludeva che i tratti dell’italiano neostandard apparivano nei manuali di italiano come lingua straniera (LS) solo se accettati dalla norma linguistica e, come tali, solo quando non intralciavano la funzione didattica del manuale LS, il cui input linguistico è caratterizzato da gradualità, semplicità e adeguatezza. Nel *continuum* di frequenza delle occorrenze, lo studio evidenziava ad un estremo la presenza di alcuni tratti consolidati, quali l’uso di *lui* e *lei* in funzione di soggetto e l’uso di *gli* come clitico dativo plurale, i quali avevano sostituito completamente le varianti precedenti. All’estremo opposto, vi erano invece i tratti neostandard privi di riscontro oppure con una frequenza molto bassa: tra questi, l’uso di *gli* come clitico dativo singolare femminile in luogo di *le*. In questi casi si notava come la norma linguistica agisse da diga di sbarramento contro usi ancora ritenuti marcati. Allo stesso modo, la ricerca della semplicità e della gradualità manualistica escludeva dall’input linguistico dei manuali l’uso di costruzioni sintatticamente marcate quali le dislocazioni e le frasi scisse.

Nel rivisitare la ricerca, abbiamo pensato che i tratti più interessanti da osservare non fossero tanto quelli che occupano una posizione già definita agli estremi, quanto quelli che si trovavano nell’ampia zona centrale di questo *continuum* individuato in Tabaku Sörman (2014): tra questi, per esempio, alcuni usi dell’indicativo al posto del congiuntivo – come nelle interrogative indirette – l’uso del presente *pro* futuro e anche la presenza di dislocazioni e frasi scisse. Sono tratti che non sono respinti esplicitamente dalla norma linguistica dell’italiano, che – come osservava Tabaku Sörman (2014) – costituisce un filtro di riferimento per l’input manualistico; allo stesso tempo, tuttavia, sono considerati come caratteristici di un registro colloquiale (cfr. tra gli altri Antonelli 2016, D’Achille 2010).

<sup>1</sup> Università di Uppsala.

<sup>2</sup> Università Complutense di Madrid / Università di Stoccolma.

Renzi (2019: 18) sostiene che l'aspetto esterno del cambiamento linguistico, cioè il diffondersi di questo cambiamento tra i parlanti, si deve studiare «tenendo conto delle possibili sfumature»: ebbene, noi siamo andati alla ricerca di queste sfumature principalmente nei manuali di italiano LS pubblicati in Svezia negli ultimi dieci anni, ovvero successivamente al lavoro di ricognizione effettuato da Tabaku Sörman (2014), ma anche in alcuni manuali pubblicati precedentemente. Il quadro teorico a cui lo studio fa riferimento è lo stesso dello studio del 2014, mutuando i propri concetti fondamentali dalla glottodidattica e dalla sociolinguistica, con una bibliografia aggiornata.

La modalità seguita per la raccolta dei dati – analoga a quella dello studio del 2014 – è stata quella dello spoglio manuale. Sono state dunque registrate tutte le occorrenze dei tratti prescelti, fossero essi presenti nei testi di lettura, nei dialoghi, nelle analisi grammaticali o nelle appendici del manuale. Tuttavia, a differenza dello studio di Tabaku Sörman (2014), che raccoglieva e condensava i dati relativi alla manualistica dell'italiano in Svezia in un solo periodo, configurandolo quindi come uno studio trasversale che fotografava la situazione del decennio 2002-2012, in questo articolo ci siamo proposti di fare una piccola indagine longitudinale. Da una parte, compariamo i risultati pubblicati nel 2014 con i dati raccolti dal decennio seguente, dall'altra andiamo ancora più indietro nel tempo, partendo dagli anni '50 per cercare di capire se si possano intravedere delle tendenze di lungo periodo nell'apparizione e nell'affermarsi dei tratti oggetto del nostro studio.

Il primo decennio del 2000 ha visto la pubblicazione di diverse serie di manuali di italiano in Svezia, tre delle quali dominano tuttora il mercato nel contesto scolastico: si tratta di *Prego*, di *Buon viaggio* e di *Primo/Secondo corso*, accanto all'adattamento per il mercato svedese della serie tedesca *Adesso*. Nel secondo decennio, invece, è stata pubblicata solamente la serie, *Allora*, costituita da tre volumi: *Allora 1* (2018, corso base), *Allora 2* (2021, corso di continuazione) e *Allora 3* (2023, corso di approfondimento), che costituiscono la base del corpus di questo articolo. Inoltre, due manuali che non erano stati considerati nella ricerca precedente, *Comunicare* (2012) e *Amici* (2015), sono stati inclusi nel corpus attuale. Per completare il quadro longitudinale, abbiamo analizzato anche alcuni manuali di italiano pubblicati prima del 2000, cominciando con *100 lektioner i italienska* (1957), un manuale degli anni '50 che è stato a lungo il libro più adottato per lo studio dell'italiano in Svezia. A questo si sono aggiunti tre manuali di successo apparsi nei decenni successivi: *Parlate con noi* (1967), *L'italiano vivo: Lärobok i italienska* (1975) e, per finire, *Piacere/ Per strada* (1988/1990).

L'articolo è strutturato in quattro parti: nella sezione 2. viene analizzata l'alternanza tra congiuntivo e indicativo nelle interrogative indirette e nelle frasi complete, in dipendenza da verbi di opinione, nonché la presentazione grammaticale del modo congiuntivo. Nella sezione 3. tratteremo la questione del presente *pro* futuro mentre in 4. analizzeremo la presenza nel corpus di costruzioni sintatticamente marcate quali le dislocazioni e le frasi scisse. Infine, in 5. una sintesi e alcune riflessioni conclusive chiudono il contributo.

## 2. IL CONGIUNTIVO

### 2.1. *L'indicativo nelle interrogative indirette ed in dipendenza da verbi di opinione*

Nel precedente studio di Tabaku Sörman (2014) era emerso che nei manuali svedesi nel 65% delle interrogative indirette il verbo era coniugato all'indicativo<sup>3</sup>. La tendenza,

<sup>3</sup> L'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo nelle frasi interrogative indirette, come in «gli chiesi se poteva aiutarmi», era per Sabatini (1990: 225) un tratto costitutivo dell'italiano dell'uso medio. Così come nello

dunque, era verso l'uso dell'indicativo in luogo del congiuntivo in questo tipo di frasi. Si notava inoltre l'influenza dell'introduzione esplicita del congiuntivo, visto che le occorrenze di questo modo verbale in questo tipo di contesto sintattico diventavano più numerose dopo la sua presentazione, senza comunque che ciò si traducesse nella sostituzione completa dell'indicativo.

Nello spoglio dei manuali svedesi più recenti non abbiamo trovato alcuna attestazione d'uso del congiuntivo nelle interrogative indirette, al cui posto si trova sempre l'indicativo, come nei seguenti esempi:

- 1) Non sa ancora cosa vuole fare. (*Amici*, 2015: 192, dialogo)
- 2) Scusa, sai dov'è la fermata del 5? (*Comunicare 2*, 2012: 24, dialogo)

Nel manuale *Allora 3*, l'indicativo nelle interrogative indirette è stato riscontrato persino nel capitolo dedicato al congiuntivo:

- 3) Ma lo sai qual è la causa del tuo problema? (*Allora 3*, 2023: 126, lettura)<sup>4</sup>

Si conferma dunque la tendenza alla sostituzione del congiuntivo da parte dell'indicativo emersa nel precedente studio di Tabaku Sörman (2014). Lo spoglio attuale conferma inoltre anche la regressione del congiuntivo nelle frasi complete in dipendenza da verbi di opinione<sup>5</sup>. Nello studio precedente era emerso come i verbi di opinione reggessero di norma il congiuntivo. L'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo nelle proposizioni dipendenti da verbi di opinione era risultato molto raro. Tuttavia, si notava come l'input dei manuali svedesi fosse in generale povero di questo tipo di costrutti sintattici.

Anche nello spoglio dei manuali più recenti abbiamo analizzato le frasi complete esplicite con verbi al congiuntivo e all'indicativo presente e passato dipendenti da verbi di opinione, e ciò che salta agli occhi è l'evidente influenza esercitata dall'introduzione esplicita del congiuntivo sulla sua frequenza all'interno dell'input. Tutti i casi d'uso dell'indicativo si riscontrano infatti *prima* dell'introduzione del congiuntivo:

- 4) Credo che per me basta fare una passeggiata con la piantina in mano e le scarpe comode. (*Amici*, 2015: 156, dialogo)
- 5) Inoltre mi pare che il padre di Sandro gli aveva prestato proprio quel giorno la macchina. Gli aveva anche raccomandato di guidare prudentemente. (*Allora 3*, 2023: 92, lettura)

spoglio del 2014, anche in quello attuale siamo andati alla ricerca delle frasi interrogative indirette, seguendo Renzi *et al.* (2001: 467), in cui si definisce l'interrogativa indiretta «una frase completiva dipendente da un verbum dicendi o sentiendi che è riconducibile ad una frase interrogativa diretta».

<sup>4</sup> Siamo d'altra parte consapevoli del valore pragmatico che in questa frase assume l'uso dell'indicativo, contribuendo a dare alla domanda un valore retorico o assertivo, poiché chi parla presume di conoscere la risposta; l'eventuale uso del congiuntivo (*quale sia*) la renderebbe invece una vera interrogativa, aperta all'incertezza informativa. Tale differenza non è tuttavia esplicitata nel manuale in questione.

<sup>5</sup> Sabatini (1985: 166) osservava una notevole tendenza a introdurre l'indicativo al posto del congiuntivo nelle proposizioni dipendenti da verbi di opinione. Anche secondo Berruto (1987: 70-71) l'uso del congiuntivo nello stesso tipo di contesto era in recessione. Successivamente, le ricerche realizzate a partire da corpora di parlato spontaneo sull'uso e sulla presunta *crisi* del congiuntivo nell'italiano neostandard hanno prodotto risultati che restituiscono un'immagine meno univoca e molto più articolata del fenomeno: si prendano a puro titolo di esempio gli studi di Lombardi Vallauri (2003), Digesto (2021) e Ballarè, Cerruti (2023).

- 6) Si credeva che il veleno di questo animale poteva portare effetti diversi, dalla malinconia alle convulsioni e che la danza faceva espellere il veleno attraverso il sudore i movimenti. (ivi: 100, lettura)

Con l'introduzione esplicita del congiuntivo, si verifica un fatto paradossale: negli stessi contesti in cui prima si usava l'indicativo, si richiede ora l'uso del congiuntivo, come per esempio in questi esercizi:

- 7) Credo che questa pizzeria ... (chiudere) tardi. (*Allora 3*, 2023: 134, esercizio congiuntivo)
- 8) Mi pare che Daniela ... (preferire) i film romantici. (*ibidem*, esercizio congiuntivo)

Lo studio del 2014 aveva messo in risalto come l'input linguistico dei manuali analizzati fosse caratterizzato dalla scarsa presenza di contesti sintattici normalmente associati all'uso del congiuntivo in tutti i manuali svedesi del corpus<sup>6</sup>. Questa tendenza si vede confermata anche nel corpus 2012-2023. Nella serie dei manuali *Allora*, costituita da tre volumi, eccettuato il capitolo dedicato all'introduzione di questo modo verbale, sono stati riscontrati solo alcuni esempi di congiuntivo esortativo del tipo seguente:

- 9) Sì, mi dia anche dei carciofini. (*Allora 2*, 2021: 70, dialogo)

Un solo esempio invece di uso in frasi subordinate, prima dell'introduzione del congiuntivo:

- 10) Ho paura che venerdì non sia possibile ma sono libero/a la prossima settimana. (*Allora 2*, 2021: 97, grammatica)

Tutti gli altri esempi d'uso del congiuntivo si trovano unicamente all'interno del capitolo ad esso dedicato.

L'influenza decisiva che esercita l'introduzione esplicita del congiuntivo nell'occorrenza o meno di questo modo verbale nell'input linguistico dei manuali ci ha spinti a indagare se ci fosse una relazione tra la scarsa presenza di costrutti sintattici associati al congiuntivo e la sua presentazione. Nel paragrafo seguente, descriveremo il modo in cui la presenza del congiuntivo manualistico si è evoluta nel tempo, osservando la sua introduzione esplicita in alcuni manuali molto usati in Svezia dagli anni '50 in poi.

## 2.2. Il congiuntivo prescrittivo

In *100 lektioner i italienska* (Stockholm, 1957: 165-176), un manuale originariamente tradotto dal danese, il congiuntivo viene presentato come un modo verbale ricorrente nelle frasi dipendenti:

- a) dopo alcune espressioni impersonali *bisogna che*, *è meglio che*, ecc.;
- b) dopo alcune congiunzioni, come per esempio: *affinchè*, *perchè*, *prima che*, ecc.;
- c) in frasi dipendenti da verbi che esprimono desiderio, volontà e preferenza: *volere che*, *desiderare che*, ecc.;

<sup>6</sup> Da notare che l'uso del congiuntivo in svedese è residuale e ridotto ad alcune espressioni fisse, essendo stato quasi interamente sostituito dall'indicativo (Andersson, 2003).

- d) dopo verbi ed aggettivi che esprimono uno stato d'animo: *sono lieto che, sono contento che, mi fa piacere che*, ecc.;
- e) dopo verbi di opinione e di espressione: 1. *credere, pensare*, ecc. 2. *dire, pretendere* in proposizioni negative oppure interrogative;
- f) nel periodo ipotetico: *Se avessi tempo, studierei anche lo spagnolo*;
- g) in alcune frasi relative: *Abbiamo bisogno di una guida che possa mostrarci quel che c'è da vedere nella città*.

Inoltre, può ricorrere nelle frasi principali per esprimere un desiderio oppure un'esortazione o una preghiera, come in *Possa essere felice (ibidem)*.

Nel manuale degli anni Sessanta, *Parlate con noi* (1967), la lista del primo libro presenta quattro usi del congiuntivo:

- a) quando segue espressioni di sentimento e di volontà e verbi che esprimono un'opinione o un pensiero, soprattutto se non si vuole essere troppo categorici;
- b) in alcuni usi impersonali come dopo *è necessario*;
- c) in alcune frasi relative, come in *È la città più bella che io abbia mai visto*;
- d) in frasi principali per esprimere esortazione (*Parlate con noi*, 1967: 107).

Nel secondo volume della serie (*Parlate con noi 2*, 1970), agli usi sopracitati si aggiunge quello del congiuntivo nelle interrogative indirette in presenza di una negazione o di una domanda nella principale: *Non sai neanche dove io stia di casa?* (p. 76, presentazione).

I manuali degli anni '50 e '60 sono caratterizzati dalla presenza di testi lunghi, spesso frammenti di opere letterarie. A differenza dei manuali più moderni, che come notava Tabaku Sörman (2014) rispettano il principio della gradualità proprio della funzione manualistica, i manuali più datati assomigliano a raccolte di testi scritti in cui la presenza del congiuntivo nell'input si osserva sia prima, sia dopo la sua introduzione esplicita. Il contenuto può cambiare, ma i costrutti sintattici non sembrano seguire lo sviluppo dell'interlingua. Anche al livello iniziale l'input proposto è complesso e ricco, in contrasto con ciò che la linguistica acquisizionale e la glottodidattica suggerirebbero oggi. Questa tendenza si nota in particolare in *Parlate con noi 1* (1967), che è strutturato come una collezione di testi autentici, di natura per lo più letteraria.

Nei due manuali risalenti agli anni '70 e '80, *Italiano vivo* (1975) e *Piacere/Per strada* (1988-1990), invece, il congiuntivo non viene introdotto in maniera esplicita. Di conseguenza, la sua presenza in questi testi risulta pressoché nulla.

Dopo il duemila ritroviamo l'introduzione di questo modo verbale nella serie di manuali *Prego*, nelle seguenti circostanze:

- a) nelle esortazioni del tipo *Senta!*;
- b) per esprimere un'opinione e una supposizione: *penso che, credo che*; una speranza o un desiderio: *spero che, preferisco che*;
- c) dopo *che*, per definire una parola indefinita, come in *Qui ci vuole un ristorante familiare, che ci faccia un prezzo speciale* (*Prego 3*, 2009: 148).

Anche nella recente serie dei manuali *Allora*, il congiuntivo viene introdotto nel terzo volume della serie (*Allora 3*, 2023: 129) come un modo che viene richiesto:

- a) nelle subordinate che seguono verbi che esprimono opinione, desiderio, speranza, ecc.: *credo, spero, voglio, ho paura*;
- b) dopo espressioni come: *è meglio che, non sono sicuro, non è giusto, sembra...*;
- c) dopo alcune congiunzioni come *prima che, perché, senza che...*;
- d) dopo *qualsiasi cosa, qualunque cosa, chiunque, dovunque, comunque*.

Come abbiamo notato sopra, tutti i casi d'uso dell'indicativo si riscontrano infatti prima dell'introduzione del congiuntivo.

Analizzando le spiegazioni del congiuntivo presenti nei materiali esaminati, si nota come nel tempo si sia adottato un approccio via via più semplificatorio e minimalista. Anche se in alcuni manuali viene fatto uso di termini quali *subordinazione* e *subordinata*, manca qualsiasi tentativo organico di descrizione unificante, dal punto di vista sintattico, del fenomeno. Ciò è tanto più rimarchevole se si pensa che nella L1 delle/-gli apprendenti il congiuntivo è presente in maniera vestigiale ed è quindi una categoria di difficile concettualizzazione e acquisizione. In tutti i materiali analizzati prevale dunque un modello descrittivo tradizionale e poco o per nulla gradualista, fondato su criteri eterogenei di tipo semantico, morfologico e sintattico-distribuzionale (cfr. Giunchi, Roccaforte, 2021).

Questa tendenza alla semplificazione ha un altro effetto molto evidente: l'input linguistico è infatti sempre più dipendente da e al tempo stesso funzionale alle spiegazioni grammaticali, mentre il contrario non si osserva mai. Infine, ci pare interessante notare come dal punto di vista della prassi didattica nessun manuale tra quelli analizzati proponga un percorso induttivo di scoperta e formulazione delle regole soggiacenti l'uso del congiuntivo (o di altri costrutti): ciò significa che la struttura *target* viene introdotta a mo' di esempio all'interno dell'input, dopodiché tutte le sue forme e i suoi usi vengono presentati a chi legge in uno specchietto riassuntivo. Gradualità e ricorsività sono principi per lo più assenti in questi supporti didattici.

### 3. IL PRESENTE *PRO FUTURO*<sup>7</sup>

Così si presentava la situazione nel corpus 2000-2012: nei manuali svedesi il 60% delle occorrenze del tipo *arrivo/arriverò domani* era realizzato con il presente, mentre nel 40% dei casi si faceva ricorso al futuro. Prima dell'introduzione esplicita del futuro, le occorrenze del presente *pro futuro* vs. futuro erano ancora più dominanti, rappresentando l'84% del totale. Dopo l'introduzione esplicita il rapporto invece si capovolgeva, con il presente nel 26% e il futuro nel 74% delle occorrenze.

L'uso del presente *pro futuro* veniva trattato diversamente nei diversi manuali. A volte era descritto come un uso normale e, dunque, privo di specificità di significato o di registro. Per esempio, in *Buon viaggio! 2* si osservava che per gli eventi futuri si possono usare sia il presente, sia il futuro. Altre volte questo uso veniva presentato come marcato dal punto di vista del registro, come nel manuale *Secondo corso* (2004), dove veniva considerato come tipico della lingua parlata. Un terzo gruppo di manuali spiegava invece l'alternanza presente/futuro con delle sottili differenze di significato. Così in *Ciao! 2* (2012), si faceva notare che il presente si usa per esprimere un futuro vicino, mentre per eventi più lontani nel tempo si usa il futuro.

Come nello studio precedente, anche in quello attuale abbiamo catalogato tutte le occorrenze del futuro e del presente accompagnate da un indicatore del tempo, del tipo *stasera, domani, la prossima settimana*, ecc. Non sono stati presi in considerazione i casi di futuro e di presente in cui il tempo è solo sottinteso.

La situazione attuale nei manuali di italiano LS in Svezia si presenta come segue:

Nella serie dei manuali *Allora* sono emerse 24 occorrenze dell'uso del presente *pro futuro*, delle quali 17 (il 70%) prima della sua introduzione. Se ne riportano alcuni esempi:

<sup>7</sup> Berruto (1987: 70) notava che nell'italiano neostandard il futuro perde ambiti d'impiego a vantaggio del presente, che «specie se accompagnato da circostanziali di tempo, ha preso largamente piede per designare il futuro prossimo: *verrò domani* risulta quasi funzionare da forma enfatica rispetto a *veggo domani*. Del resto, questa possibilità d'uso del presente *pro futuro* è già ben attestata nello standard tradizionale».

- 11) Mercoledì incontro Leonardo. (*Allora 1*, 2018: 91, ascolto)
- 12) Domani ti telefono per sapere come va. (*Allora 2*, 2021: 129, lettura)
- 13) Fra due giorni ho un esame. (*Allora 3*, 2023: 14, esercizio di vocabolario)

Dopo l'introduzione grammaticale del futuro, nel terzo capitolo di *Allora 3*, sono state riscontrate 7 occorrenze di presente *pro* futuro (ovvero il 30% dei riferimenti al futuro):

- 14) Domani c'è lo sciopero. (ivi: 68, esercizio)
- 15) Cosa fai il fine settimana? (ivi: 136, esercizio)

In generale, il futuro viene presentato come il tempo che serve a raccontare eventi futuri, come nel seguente esempio:

- 16) L'anno prossimo andremo in Italia. (*Allora 3*, 2023: 43, grammatica)

D'altra parte, nello stesso capitolo, esso viene descritto anche nel suo uso *epistemico* (cfr. Bertinetto 2021), ovvero come un tempo verbale attraverso il quale si esprime incertezza, come in:

- 17) Quanti anni ha Marco? Mah, avrà trent'anni. (ivi: 45, grammatica)

Non è stata riscontrata alcuna occorrenza di futuro morfologico prima del capitolo ad esso dedicato, nel quale – per ragioni di *noticing* – appare invece in abbondanza sia nel testo, sia negli esercizi adiacenti. Dopo questo capitolo sono state individuate 6 occorrenze di futuro accompagnato da altri indicatori temporali, come per esempio in questo caso:

- 18) Domani ci sarà la festa di mia sorella, spero che... (ivi: 137, esercizio congiuntivo)

Per riassumere, nei 13 casi in cui si sarebbe potuto scegliere tra presente e futuro – all'infuori del capitolo specificamente dedicato al futuro – la selezione del tempo verbale appare molto bilanciata: 7 occorrenze di presente *pro* futuro e 6 di futuro. Questo è un uso molto più equilibrato se lo si compara a ciò che era emerso dallo spoglio del corpus precedente (2000-2012), nel quale, come abbiamo visto, con l'introduzione grammaticale del futuro, l'uso del presente *pro* futuro crollava al 26% delle occorrenze, mentre il futuro saliva al 74%. Lo stesso vale anche per il manuale *Comunicare 2* (2012), dove accanto alle forme del futuro morfologico vengono presentate anche quelle del presente indicativo *pro* futuro.

Poiché l'influenza dell'introduzione esplicita del futuro sul suo uso sembra essere più bilanciata nei manuali più recenti, abbiamo indagato lo sviluppo del trattamento manualistico del presente *pro* futuro all'interno del nostro corpus longitudinale.

Nel manuale *100 lektioner i italienska* (1957), presentato come un «manuale di italiano quotidiano», troviamo per esempio che il futuro viene introdotto a pagina 100 (su 250 pagine), come un tempo che equivale ad alcuni usi futuri del presente svedese. Si fa però notare che il presente può avere la stessa funzione anche in italiano:

- 19) Partirai domani? (*100 lektioner i italienska*, 1957: 101, grammatica)
- 20) Parti domani? (ivi, grammatica)

Da evidenziare che l'introduzione del futuro come categoria grammaticale non sembra influenzare la presenza nell'input di un tempo o dell'altro, come invece si osserva nei manuali pubblicati dopo il duemila. Infatti, l'uso del presente *pro* futuro è comune sia prima dell'introduzione grammaticale del futuro, come in (21) e (22), sia dopo, come in (23):

- 21) Il signor Viale arriva alla fine della settimana. (*100 lektioner i italienska*, 1957: 32, grammatica preposizioni)
- 22) Lasciamo l'Italia fra un mese. (ivi: 65, esercizio di lettura)
- 23) Rimango a Venezia fino a giugno. (ivi: 123, esercizio di lettura)

Lo stesso vale anche per lo stesso futuro, osservabile già prima della sua introduzione informale, come per esempio in:

- 24) Quando ci rivedremo? Fra otto giorni. (*100 lektioner i italienska*, 1957: 73, esercizio di conversazione)

Così come, naturalmente, dopo il capitolo ad esso dedicato:

- 25) Il conto verrà pagato verso la fine di questo mese. (ivi, p.154, esercizio di lettura)

Il fenomeno dell'apparizione di tratti grammaticali non ancora introdotti esplicitamente si nota anche in altri casi. Il passato prossimo e il congiuntivo, ad esempio, emergono prima di essere presentati in modo esplicito:

- 26) Ieri ho visto lo studio dell'artista francese. (ivi: 82)
- 27) Lei può entrare in un locale, sulla cui insegna veda scritta la parola 'Trattoria'. (ivi: 111)

Questa prassi scompare con l'introduzione del principio di gradualità come un tratto caratteristico dell'input manualistico (Tabaku Sörman, 2014). Già in un manuale del 1975, *Italiano vivo*, si comincia a intravedere tale fenomeno, che si rafforzerà ulteriormente negli anni Ottanta. Nei manuali per principianti + continuazione *Piacere* (1988) e *Per strada* (1990), della stessa serie, non si riscontra alcuna occorrenza nell'input di categorie grammaticali non introdotte previamente. Il futuro, ad esempio, non viene mai introdotto in modo esplicito, per cui troviamo solo occorrenze di presente *pro* futuro:

- 28. Venerdì sera andiamo in campagna, da mio fratello. (*Piacere*, 1988: 95, dialogo)
- 29. Bene...allora cambiamo domani mattina! (*Per strada*, 1990: 47, dialogo)

#### 4. LE DISLOCAZIONI E LE FRASI SCISSE

Nel corpus analizzato nel 2014 le scarse occorrenze di frasi scisse (25) erano state riscontrate in meno del 25% del corpus svedese (9 manuali su 38). Si trattava dunque di un costrutto sintattico estremamente raro. La stessa considerazione vale anche per lo spoglio attuale: frasi scisse sono infatti assenti in quasi tutti i manuali, ad eccezione di *Comunicare 2*:

30. È lui che ha fatto la foto. (*Comunicare 2*, 2012: 48, dialogo)

Nei manuali svedesi del corpus 2000-2012 le dislocazioni a sinistra ricorrono 39 volte, distribuite su 11 manuali (sui 38 analizzati). In oltre due terzi dei manuali non ve n'era dunque alcun esempio. Nel corpus dei manuali più recenti sono state rilevate invece 7 occorrenze di dislocazioni a sinistra, distribuite in tutti i manuali. Se ne riportano alcuni esempi:

31) La biancheria rossa però non dobbiamo comprarla per noi stessi... (*Allora 2*, 2021: 173, lettura)

32) E al cinema quando ci andiamo? (*Comunicare 2*, 2012: 56, dialogo)

33) No, la roba la devo lavare io. (*Amici*, 2015: 167, dialogo)

Le dislocazioni a destra rilevate nei manuali svedesi del 2000-2012 sono in numero simile a quello delle dislocazioni a sinistra: 35 occorrenze distribuite su 13 manuali.

Nel corpus svedese attuale ne sono state rilevate 9, in tutti i manuali:

34) Lo sai che la nonna di Anna non mangia né carne, né uova (*Allora 3*, 2023: 104, esercizio vocabolario)

35) Che ne dici di queste scarpe nere? (*Amici*, 2015: 186, dialogo)

36) Ne ho tre di fratelli e sorelle, tutti più giovani di me. (*Comunicare 2*, 2012: 48, dialogo)

Questi costrutti sono assenti nei manuali del corpus che potremmo definire *storico*, se non nel manuale *Parlate con noi 2* che è costituito solo da testi autentici:

37) Io al Massimiliano, vedrai, gli faccio trovare sull'albero, un paio di slip da bagno. (*Parlate con noi 2*, 1970: 58, frammento di Carlo Terron)

38) La stoffa l'ho comprata qui.... Oh io il petto non ce l'ho per niente. (ivi: 94, frammento di Carlo Cassola)

Come si può evincere dai dati del nuovo spoglio, le costruzioni marcate continuano ad essere presenti all'interno dell'input in una minoranza dei manuali analizzati. Sempre in continuità con i risultati dello studio precedente, queste strutture sintattiche non diventano mai oggetto di analisi esplicita: ci si potrebbe chiedere se ciò dipenda da una scelta consapevole di autrici e autori o se la loro sia pur marginale presenza serva semplicemente a dare all'input una coloritura più colloquiale (cfr. Ferroni 2021).

## 5. CONCLUSIONI

I risultati della ricognizione confermano la tendenza alla sistematica sostituzione del congiuntivo con l'indicativo nelle interrogative indirette. Il congiuntivo nelle frasi complete, in dipendenza da verbi di opinione, è riscontrabile solo dopo l'introduzione esplicita del congiuntivo stesso nel capitolo ad esso dedicato. Inoltre, nei manuali svedesi le frasi complete sono strutture sintattiche alquanto rare. L'uso del presente *pro* futuro è comune, specialmente prima dell'introduzione del futuro, ma in modo più bilanciato, rispetto allo studio precedente. Sono poi pochissime le frasi sintatticamente marcate (dislocazioni e frasi scisse) presenti nei manuali esaminati; quando appaiono, rimangono inanalizzate.

Un elemento comune a tutti i materiali didattici analizzati sembra dunque essere proprio questo: i tratti del neostandard più legati alla colloquialità vi trovano spazio, ma alla stregua di elementi cosmetici, dal momento che il loro valore pragmatico e la loro stessa esistenza non diventano mai oggetto di analisi. L'italiano neostandard è dunque entrato a pieno titolo nei supporti didattici per l'insegnamento dell'italiano LS/L2, ma la sua inclusione non sembra rispondere a una scelta didatticamente (e scientificamente) motivata.

L'influenza di questa specifica tipologia testuale – si badi bene, appositamente concepita per apprendenti liceali di livello compreso tra l'A1 e il B1 del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* – sul numero delle occorrenze dei tratti linguistici discussi in Tabaku Sörman (2014) si osserva particolarmente in quei tratti che, pur non respinti dalla norma, sono comunque assai rari o addirittura assenti nell'input dei manuali. Tipici esempi possono essere considerati il *che* polivalente, le frasi scisse e le dislocazioni a sinistra e a destra. Questi tratti si riscontrano quasi esclusivamente in tipi di input che favoriscono l'uso comunicativo della lingua (in particolar modo nei dialoghi) oppure in riferimenti metalinguistici che riflettono la scelta glottodidattica consapevole dell'approccio comunicativo da parte degli autori del manuale. Lo studio di Tabaku Sörman evidenziava, per esempio, come nei manuali prodotti in Italia – in genere più ricchi di testi autentici – il numero di occorrenze di questi tratti fosse sensibilmente più alto di quello riscontrato nei manuali svedesi. Lo studio attuale, date le dimensioni ristrette del corpus, può solo dare delle indicazioni di massima, che sembrano comunque andare in una direzione simile.

Tabaku Sörman (2014: 157) concludeva affermando che «[n]ei manuali di italiano LS [pubblicati in Svezia] si riscontra un italiano caratteristico per i manuali, che si potrebbe definire 'manualistico'». Questa varietà è condizionata dal fatto che l'insegnamento dell'italiano LS ha luogo in un contesto lontano da quello socio-culturale autentico proprio dell'italiano. Anche lo spoglio attuale conferma che i tratti del neostandard sono entrati a far parte dell'input linguistico *non marcato* dei manuali, ma senza che sia possibile stabilire se si tratti o meno di una scelta consapevole di registri linguistici operata da autrici e autori. Con le parole di Ferroni (2021: 236), l'italiano dei manuali che emerge anche da questo studio appare come «una lingua monolitica che ignora la stratificazione dell'italiano contemporaneo». Nell'italiano contemporaneo, infatti, lo standard trova nella scuola il luogo privilegiato in cui esplicare «la propria funzione di modello» mentre il nuovo standard ha il sostegno «dei testi modello di parlanti e scriventi» (Ballarè, 2020: 475). L'insegnamento dell'italiano LS, invece, pur avvenendo a scuola, non adotta il modello tipico dell'italiano scolastico.

Per ciò che concerne i dati linguistici offerti a/lle/gli apprendenti, notevole si dimostra l'influenza dell'introduzione esplicita dei singoli tratti esaminati sulla varietà dell'input presentato dai manuali svedesi: essa diventa un elemento di sbarramento visibile che divide il dato linguistico in un prima e un dopo, a prescindere dalla natura (colloquiale o meno) del contesto linguistico in cui viene presentato. Questa divisione artificiosa è resa ancora più evidente dalla pressoché totale mancanza di testi autentici nei manuali svedesi, testi che offrirebbero un modello più naturale e variato di lingua, con i suoi differenti generi e registri. Ad un primo esame, sembrerebbe esistere una grande differenza di varietà linguistica tra il manuale più datato di questo corpus, risalente al 1957, e l'ultimo uscito nel 2023, visto che nell'ultimo sono più frequenti i tratti neostandard. Guardando tuttavia più da vicino ai dati, si nota che l'unica vera differenza consiste nella presenza all'interno dell'input dei singoli costrutti grammaticali sia prima, sia dopo la loro esplicita presentazione. In entrambi i manuali sono evidenti la presenza di un input controllato – potremmo quasi definirlo “scaglionato” – per ragioni didattiche e la mancanza di materiale autentico. Solo che nel più recente questo fenomeno è mascherato da un apparato

iconografico moderno, da colori, foto e accenni alla realtà culturale italiana sotto forma di brevi testi esplicativi e definizioni.

Da una parte, quindi, nei manuali pubblicati attualmente in Svezia si verifica quella semplificazione dei paradigmi che è la caratteristica saliente della ristandardizzazione dell'italiano (Grandi, 2019). Dall'altra questo processo è parziale e poco consapevole, dal momento che strutture così tipiche del parlato – che in un approccio comunicativo dovrebbero quindi assumere il giusto rilievo in quanto risorse per la realizzazione di diverse azioni sociali in interazione – quali le dislocazioni e le frasi scisse, rimangono sullo sfondo, emergendo qui e là nell'input sempre al servizio della presentazione di qualche altro elemento grammaticale, senza tuttavia diventare mai oggetto di riflessione esplicita. Questo fenomeno farebbe dunque pensare a una certa mancanza di consapevolezza (meta)linguistica da parte di autori e autrici.

Quella che emerge dallo studio attuale sui manuali svedesi di italiano LS più recenti è dunque l'immagine di una lingua in qualche misura *addomesticata*, depurata e strumentale al raggiungimento degli obiettivi didattici e curriculari che autrici e autori di questi materiali didattici si prefiggono. L'italiano *manualistico* si configura quindi come una varietà a sé stante che non sembra essere adottata in maniera del tutto cosciente. È una lingua che imita il neostandard ma che – sotto molti profili (se ne vedano, ad esempio, anche le peculiarità dal punto di vista interazionale; cfr. Pauletto, 2021; 2020; sulla virtuale assenza di varietà diatopiche diverse dallo standard cfr. Ferroni, 2021) – se ne allontana in maniera anche sensibile. Infine, il filo rosso che a nostro avviso lega questi materiali a quelli analizzati nello studio precedente (Tabaku Sörman, 2014), è l'assoluta predominanza di un modello descrittivo largamente ancorato alle categorie della grammatica tradizionale, che sembra dunque manifestare anche in questo tipo di manualistica una considerevole resistenza al cambiamento. Quanto ciò dipenda da scelte meditate e consapevoli o piuttosto da una prassi consolidata, resta tutto da vedere.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andersson E. (2003), “Modality in Swedish”, in *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, 81,3, pp. 845-865.
- Antonelli, G. (2016), *L'italiano nella società della comunicazione 2.0.*, il Mulino, Bologna.
- Ballarè S. (2020), “L'italiano neo-standard oggi: stato dell'arte”, in *Italiano LinguaDue*, 2, pp. 469-492: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15013>.
- Ballarè S., Cerruti M. (2023), “Sociolinguistic variation, or lack thereof, in the use of the Italian subjunctive: mood selection with factive and semi-factive governors”, in *Sociolinguistica*, 37, 1, pp. 75-93.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Bertinetto P. M. (2021), “Sull'uso epistemico del futuro”, in *Italiano Digitale*, 19, 4, pp. 3-5: <https://doi.org/10.35948/2532-9006/2021.11608>.
- Colombo A., Graffi G. (2017), *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Carocci, Roma.
- D'Achille P. (2010), *L'italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- Digesto S. (2021), “Lexicalization and social meaning of the Italian subjunctive”, in *Cadernos de Linguística*, 2, 3, pp. 1-36.

- Ferroni R. (2021), “Parlato pastorizzato? Le sit-com per l’insegnamento dell’italiano L2/LS: Lingua, interazione e aspetti didattici”, in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 222-240: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15866>.
- Giunchi P., Roccaforte M. (2021), *La grammatica tra acquisizione e apprendimento. Un percorso verso la consapevolezza linguistica*, Carocci, Roma.
- Grandi N. (2019), “Che tipo, l’italiano neostandard!”, in Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (a cura di), *Le tendenze dell’italiano contemporaneo rivisitate*. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, (Berna, 6-8 settembre 2018), SLI, Officinaventuno, Milano, pp. 59- 75.
- Lombardi Vallauri E. (2003), “Vitalità del congiuntivo nell’italiano parlato”, in *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Bulzoni, Roma, pp. 609-634.
- Pauletto F. (2020), “L’analisi della conversazione per valutare l’autenticità dei materiali audio per l’insegnamento dell’italiano L2: Una proposta metodologica”, in *EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages*, 7, 2, pp. 28-50.
- Pauletto F. (2021), “Un genere a sé. L’interazione verbale nei videocorsi dei manuali d’italiano LS/L2”, in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 194-221: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15865>.
- Renzi L. (1977), “Una grammatica ragionevole per l’insegnamento”, in Berruto G. (a cura di), *Scienze del linguaggio ed educazione linguistica*, Stampatori didattica, Torino, pp. 13-56.
- Renzi L. (2019), “Ancora su come cambia la lingua. Qualche nuova indicazione”, in Moretti B., Kunz A., Natale S., Krakenberger E. (a cura di), *Le tendenze dell’italiano contemporaneo rivisitate*. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018), SLI, Officinaventuno, Milano, pp. 13-33.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001), *Grande grammatica di consultazione 1. La frase: i sintagmi nominale e preposizionale*, il Mulino, Bologna.
- Sabatini F. (1985), “L’italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-185.
- Sabatini F. (1990), “Una lingua ritrovata: l’italiano parlato”, in *Studi latini e italiani*, 4, Herber Editrice-Libreria, Roma, pp. 215-237.
- Tabaku Sörman E. (2014), “*Che italiano fa*” oggi nei manuali di italiano lingua straniera? *Tratti del neostandard in un corpus di manuali svedesi e italiani*. Department of Romance Studies and Classics, Stockholm University.

## Il corpus

- Adamo F. (1988), *Piacere: nybörjarbok i italienska*, Kursverksamheten, Lund.
- Adamo F. (1990), *Per strada: fortsättningskurs i italienska*, Kursverksamheten, Lund.
- Boström I., Moretti M. (1967), *Parlate con noi: italiano 1, Italiensk nybörjarbok*, AW läromedel, Stockholm.
- Boström I., Moretti M. (1970), *Parlate con noi: italiano 2, Italiensk fortsättningskurs*, AW läromedel, Stockholm.
- Kirchheiner A. (1957), *100 lektioner i italienska*, Almqvist & Wiksell, Stockholm.
- Laubert N., Nordström J. (2015), *Amici: läromedel i italienska för italienska 1*, Liber, Stockholm.

- Leone G. F., Pilloni G. (1975), *L'italiano vivo: Lärobok i italienska*, Medborgarskolan, Uppsala.
- Mangili B., Prina S. (2009), *Prego 3*, Bonnier Utbildning, Stockholm.
- Prete D., Sassola P. (2004) *Secondo corso*, Folkuniversitetets förlag, Lund.
- Prete D., Sassola P. (2012), *Comunicare 2. Italienska för gymnasieskolan: Steg 2*, Folkuniversitetets förlag, Lund.
- Ruppel Olsson M. (2006), *Buon viaggio! 2*, Bilda, Stockholm.
- Ruppel Olsson M. (2018), *Allora 1: Grundkurs i italienska*, Bilda förlag, Hofors.
- Ruppel Olsson M. (2021), *Allora 2: Fortsättningskurs i italienska*, Bilda förlag, Hofors.
- Ruppel Olsson M. (2023), *Allora 3: Fördjupningskurs i italienska*, Bilda förlag, Hofors.
- Sanner, M., Ferreri, A. e Gavazza, G. (2012), *Ciao! 2*, Natur & kultur, Stockholm.

